

## LETTERA AL DIRETTORE

Comunicati Segreteria - 24/06/2010



**Gentile direttore,**

*la proclamazione dello sciopero generale da parte della sola Cgil contro le politiche economiche del governo, e in particolare contro la manovra correttiva, è una scelta che marca la gravità del momento per il nostro Paese, che attraverso una fase caratterizzata dagli errori nel governare la crisi economica e sociale a causa di scelte che sono penalizzanti non solo delle prospettive di ripresa ma che soprattutto colpiscono le fasce sociali più deboli.*

**L'obiettivo dello sciopero non è quello di riempire le piazze, per quanto la buona riuscita delle manifestazioni pubbliche segnerà in parte il successo o meno della giornata, ma piuttosto svuotare i luoghi di lavoro.**

Cioè non vogliamo mandare in archivio il 25 giugno come una giornata di mobilitazione d'opposizione, ma dare alla giornata il tratto tipico della battaglia sindacale: lo sciopero come strumento di contrattazione e difesa degli interessi e dei diritti di tutti i lavoratori di legittima pressione.

Il quadro che abbiamo davanti è ben chiaro: l'aumento dei licenziamenti, la crescita della cassa integrazione, l'esponenziale impennata dei fallimenti e dei concordati misurano la febbre della società e del tessuto economico soprattutto in un'area come questa, caratterizzata dalla presenza di imprese di dimensione medio piccola, particolarmente esposte agli effetti primari - calo dei fatturati, crisi dei mercati - e anche secondari della crisi, soprattutto la contrazione del credito.

**Cosa fa il governo per rispondere all'emergenza?** Costruisce una manovra solo contabile senza misurarsi minimamente sulla sfida dello sviluppo; asseconda la perversione di un sistema in cui la finanza prima è causa della crisi, poi si fa risanare i propri debiti dai bilanci pubblici, quindi detta le condizioni per non attaccare in maniera speculativa gli Stati, costringendo a operazioni di macelleria sociale.

Le ragioni della stabilità dei bilanci e del contenimento del debito pubblico sono sacrosante; ma

il conto del risanamento non può essere pagato solo dai soliti noti, i lavoratori, i pensionati, le famiglie a basso reddito. Tutti quelli, cioè, che subiranno le più negative conseguenze sulla loro qualità della vita a causa delle politiche che si vogliono attuare: tagli agli enti locali, quindi tagli ai servizi, soprattutto a quelli sociali, in particolare mettendo a rischio il sistema sociosanitario e quindi violando un diritto fondamentale e costituzionalmente garantito come la salute; e attraverso la violazione dei diritti fondamentali del lavoro, minacciati dal collegato lavoro e dai progetti revisionisti di destrutturazione dello Statuto dei Lavoratori.

*Svuotare i posti di lavoro, in occasione dello sciopero generale, non significa tentare di dare spallate di piazza al governo legittimamente eletto, ma di mandare al governo il segnale per cui a chiedere di più e di meglio dalle politiche economiche non è una sigla sindacale o una parte politica, ma la vasta platea di cittadini che vivono la prospettiva del futuro con una crescente preoccupazione, provocata dal disagio del presente.*

**In questi giorni si parla molto della questione dei tagli agli enti pubblici e della protesta, l'ennesima, dei sindaci.** Questa protesta, che attraversa da una parte all'altra lo scenario politico e che si caratterizza anche per l'imbarazzo che vivono i primi cittadini della Lega e del Popolo della Libertà non è abbastanza.

Occorre invece una mobilitazione di gente, di popolo si sarebbe detto una volta, che "convinca" il governo a tornare a trattare sulla sostanza della nostra politica economica: come si difendono meglio i diritti dei più deboli, quale sia il modello da cui vogliamo ripartire, come si affronta e si esce dalla crisi, cosa fare per il mercato del lavoro, come aiutare veramente la ripartenza delle imprese.

Riportare la controparte al tavolo delle trattative è esattamente quello che spesso si prefigge uno sciopero. Per questo la mobilitazione di oggi non è manifestazione di opposizione politica, né strumento di visibilità, ma sostanza dell'azione rivendicativa. Non mi aspetto, di fronte ad un possibile successo dello sciopero generale, che questa sera il governo apra a possibili miglioramenti. ma i numeri della protesta saranno, come successo a Pomigliano d'Arco con i "no" all'accordo separato, un segnale di cui solo uno sciocco potrà non tenere conto sperando che per vincere a ogni costo non si continuino a fare scelte contro i lavoratori, i pensionati e le giovani generazioni.

Ufficio Stampa